

## GITA CON META AREZZO E CORTONA

**Classi 3°A – 3° H**

**17 – 18 – 19 Marzo 2015**

**Orario partenza 8:00- ritrovo a scuola ore 7:45**

**Orario arrivo 20:00- 20:30 (circa)**

Martedì 17 Arrivo in albergo (Hotel Park a Castiglion Fiorentino), nel primo pomeriggio, sistemazione.

Segue visita ad Arezzo: Chiesa di San Domenico, ritorno in albergo per cena.

Mercoledì 18 Colazione in Hotel. Visita al Parco Archeologico ed al Museo dell'Accademia Etrusca a Cortona. Pranzo al sacco. Visita alla città. Rientro in albergo per cena e pernottamento.

Giovedì 19 Colazione. Visita ad Arezzo: Chiesa di Santa Maria e Basilica di San Francesco con affreschi di Piero della Francesca. Pranzo al sacco e rientro a Bergamo.

Docenti accompagnatrici: prof. P. Lombardo, prof. N. Licini, prof. C. Attardi



# AREZZO



## Storia di Arezzo

La città di Arezzo sorse in epoca pre-etrusca in una zona abitata fin dalla preistoria, come si può vedere dai vari strumenti in pietra ritrovati risalenti al Paleolitico. Arezzo fu poi una delle principali città etrusche: di questo periodo risalgono opere d'arte di eccezionale valore, come la Chimera considerata il secondo simbolo della città.

Durante l'epoca romana, specialmente nel periodo repubblicano, Arezzo divenne un simbolo importantissimo dell'espansione romana, ed una difesa dell'impero, grazie alla sua posizione strategica. La città desiderosa della sua autonomia cercò più volte di riconquistare l'indipendenza nel corso delle guerre civili della Roma repubblicana. Divenne una ricca città all'inizio dell'età imperiale, sorsero, di conseguenza, numerosi stabilimenti pubblici, come il teatro, le terme, ed un anfiteatro che è giunto fino ai nostri giorni. Arezzo fu anche un centro di lavorazione dei metalli e, soprattutto, di vasi in ceramica. Le ceramiche prodotte ad Arezzo erano dette "corallini" per il loro colore rossastro.

Al crollo dell'impero la città, pur subendo il declino della decadenza dell'impero romano e le invasioni barbariche, si mantenne un centro di forte importanza culturale.

I Goti e i Longobardi incisero sulla composizione etnica e sulla lingua degli abitanti di Arezzo. I longobardi costruirono castelli gettando le basi di Arezzo medievale. Con l'arrivo dei Franchi, che privilegiarono i rapporti con l'alto potere locale ossia il vescovado, ci fu una diffusione del Cristianesimo, la città fu sede di episcopato.

Cosimo I Medici attuò ad Arezzo un piano di ristrutturazione urbanistica a scopi difensivi. In questo contesto fu completata la cattedrale, e furono abbattuti gli storici edifici della Città, tra cui l'antico Palazzo del Comune. Durante i lavori venne rinvenuta la celebre statua di bronzo della Minerva di Arezzo.

Nel XVIII secolo fu terminata la bonifica della Val di Chiana.

Durante la seconda guerra mondiale i bombardamenti distrussero quasi il 60% degli edifici, con danni ingenti anche al patrimonio artistico che venne comunque recuperato. Nel dopoguerra fu attivata l'opera di ricostruzione e già negli anni cinquanta la città fu in pieno sviluppo.

### **Economia: generalità**

Per alcuni secoli la Toscana (dal Duecento al Cinquecento) fu il cuore dell'economia europea, anche dopo aver perso questo ruolo, ha sempre saputo conservare una relativa prosperità. Fu protagonista di un'agricoltura progredita e aperta alle innovazioni (qui si realizzarono le prime grandi bonifiche), di un movimento turistico avviatosi fin dall'epoca dei grand tour settecenteschi, di intensi commerci, (traffico del porto di Livorno) e di iniziative industriali favorite già in epoca preunitaria dal "buon governo" dei granduchi. Anche nel sec. XX lo sviluppo economico e urbano, non ha conosciuto gli squilibri di altre regioni; ha favorito, anzi, l'allineamento con il tenore di vita medio della regione di zone tradizionalmente svantaggiate, come l'Appennino e la provincia di Grosseto.

Economia: agricoltura, allevamento e pesca

L'allevamento è diffuso a livello suino, bovino, ovino (cui si lega la produzione del pecorino toscano) e del pollame. Recentemente nella località di Manciano La Misericordia (comune di Castiglion Fiorentino) sono stati impiantati persino allevamenti di struzzi.

Tuttavia una serie di prodotti tipici e rinomati meritano una particolare citazione.

L'agricoltura toscana, grazie anche all'impulso che le viene dato dalle strutture pubbliche, sta sperimentando con successo nuove vie. Da una parte, l'agricoltura biologica in vari comparti tradizionali e di nuove colture; dall'altra, il recupero di antichi prodotti e sapori nelle aree che sono state capaci di garantire la sopravvivenza della coltura e dell'allevamento di specie particolarmente pregiate e che si prestano al marchio di tipicità. La Val di Chiana è terra di vini pregiati come il Chianti, uno dei vini bianchi più apprezzati in Italia e nel mondo.

Settore terziario

I servizi comprendono un settore turistico alberghiero in sviluppo: la città ha potenzialità turistiche probabilmente non completamente sviluppate; comprendono un settore bancario e finanziario: ha sede in città Banca Etruria; comprendono l'informatica e le telecomunicazioni: la principale azienda della città per numero di addetti in questo settore, continua ad essere Eutelia

## Chiesa di San Francesco AREZZO

La chiesa di San Francesco è una costruzione gotica duecentesca, riedificata tra il 1318 e il 1377, che contiene all'interno molti resti di affreschi trecenteschi e quattrocenteschi.

PIANTA : pianta longitudinale ad una navata con tre absidi.



ARCHITETTURA L' architettura della chiesa è di linea estremamente semplice, unici ornamenti sono: la cornice che percorre l'orlo del tetto, una finestra circolare e una tettoia posta sopra la porta principale terminante con una lunetta ove è raffigurata una Madonna col Bambino e santi, ridipinta dal Casucci, che ha anche costruito il campanile e le finestre con arco a sesto acuto. Ad eccezione della parte inferiore della facciata che è in blocchi di travertino, tutta la costruzione è in mattone, brunito dal tempo, che sottolinea la particolare nudità dello stile francescano goticizzante.

La cappella di destra, che non fa parte architettonicamente della chiesa, è dedicata a S Antonio da Padova: la volta e la parete di fondo furono affrescate da Francesco e Antonio Nasini di Casteldelpiano tra il 1651 e il 1680.

### CROCIFISSO DELL'ALTARE

Stupendo e di altissimo pregio è il grande crocifisso opera attribuita a Duccio di Boninsegna e databile molto probabilmente al 1289, anno della riapertura al culto della chiesa ove è conservato. Lo schema e la vivezza dei tratti del volto esprimono un rassegnato dolore.

AFFRESCHI Gli affreschi nella volta furono iniziati nel 1447 da Bicci di Lorenzo che eseguì i quattro evangelisti e il Giudizio universale. Piero della Francesca fu probabilmente chiamato a sostituire Bicci di Lorenzo dopo la sua morte. Gli affreschi di **Piero della Francesca** raffigurano le quindici scene della Leggenda della **Vera Croce** e furono terminati nel 1466.

## Piero della Francesca: affresco "Storie della Vera Croce" (1452-66)



Piero della Francesca (nato a Borgo Sansepolcro presso Arezzo, si forma a Firenze) è un artista del quattrocento rinascimentale; egli fu un grande maestro di pittura, rinomato soprattutto per l'introduzione della prospettiva nelle sue opere pittoriche. La pittura di Piero della Francesca è caratterizzata dalla luminosità dei colori e da un rigoroso ordine compositivo. La poetica di Piero resta sostanzialmente invariata per tutta la sua carriera; se a questo si aggiunge il fatto che molto scarse sono anche le notizie documentarie, si capisce perché la datazione delle sue opere sia spesso controversa. L'arte di Piero della Francesca si impone come una delle più conclusive espressioni della prima generazione del Quattrocento rinascimentale.

Maestri sono Masaccio e Beato Angelico, di cui egli esprime le rispettive conquiste prospettiche. La razionalità geometrica e il rigore prospettico provengono dalla conoscenza di Paolo Uccello e da Leon Battista Alberti, oltre che dagli studi matematici effettuati a Urbino. Grazie all'influenza dell'arte fiamminga sviluppa l'attenzione per gli effetti luministici, gli accordi cromatici e la cura meticolosa dei dettagli anche minimi della composizione.

Caratteri stilistici:

**Uso della prospettiva.** La p. dava una risposta all'esigenza, propria delle culture umanistiche, di ricondurre l'esperienza del mondo alle norme della ragione umana. Piero della Francesca introduce in pittura i nuovi criteri rinascimentali di rappresentazione del reale, attraverso la geometria delle forme e dei rapporti prospettici, per definire lo spazio e i rapporti tra i vari elementi. Piero applica rigorosamente la prospettiva lineare.

**Soggetti.** Le sue opere hanno come principale tematica quella religiosa; i personaggi rappresentati da Piero della Francesca hanno una struttura solida e imponente; si inseriscono in modo armonioso nello spazio, che è razionale e perfetto, uomini e ambiente appaiono legati da un perfetto accordo di misure. Le azioni dei personaggi sono suggeriti da movimenti sospesi e immutabili, come colti nell'attimo proprio in cui si compiono.

**Forme.** Le forme diventano volumi geometrici e luminosi. In qualsiasi opera egli dipinge attraverso una sorta di matrice geometrica e riduce ogni forma della realtà a solidi geometrici. La ricerca di leggi armoniose, che cercano la perfezione del creato, comportano l'applicazione di precisi rapporti matematici. Uomini e ambiente appaiono legati da un perfetto accordo di proporzioni.

**Luce e colori.** Nelle sue opere la luce usata è una luce bianca diurna e astratta che svela ogni cosa, ossia rivelatrice.

La sua concezione figurativa ha avuto ampia risonanza anche nella pittura contemporanea. Il risultato non è sempre realistico, ma altamente poetico. I colori nelle sue opere sono chiari e calibrati, evitando così i passaggi bruschi tra una tonalità e l'altra.

## **Ciclo di affreschi: "La Leggenda della vera Croce" di Piero della Francesca**

"Le Storie della Vera Croce" è un ciclo di affreschi conservato nel coro della basilica di San Francesco ad Arezzo, realizzato tra il 1452 e il 1466. Piero della Francesca si ispirò a diverse fonti come l'affresco presente in Santa Croce a Firenze e la leggenda aurea nella quale viene narrato del sacro legno cresciuto sulla tomba di Adamo e venerato dalla regina Saba, che venne successivamente utilizzato per costruire la croce su cui morì Gesù. La croce venne ritrovata da Elena, madre dell'imperatore Costantino, e poi rubata dall'imperatore Cosroe. La disposizione delle scene non segue un ordine lineare ma sono rappresentate su tre livelli, sulle pareti laterali e sul fondo; in alto dipinse scene all'aperto, nel centro scene di corte e in basso scene di battaglia.

### **Ciclo di affreschi: "La Leggenda della vera Croce"**

Come leggere il ciclo di affreschi:

- 1.** Adamo (a destra), in punto di morte, manda il figlio Set dall'arcangelo Michele per avere "l'olio della misericordia". Michele (sullo sfondo) nega l'olio, ma gli consegna alcuni semi dell'albero della Conoscenza, da porre in bocca ad Adamo al momento della sepoltura: da questi semi e dal corpo di Adamo, causa della caduta dell'uomo, nascerà un albero rigoglioso (al centro) il cui legno servirà per la Croce di Cristo, dunque per la resurrezione dell'uomo.
- 2.** Due secoli dopo, Salomone, re di Gerusalemme, fa tagliare l'albero, ma il legno non è docile a nessuna lavorazione e viene gettato come ponte su un laghetto. La Regina di Saba, in visita al re, si inginocchia (al centro) davanti al legno, avendo avuto una premonizione sull'uso che ne verrà fatto. Durante l'incontro con Salomone (a destra), la regina svela la sua premonizione.
- 3.** Per ordine di Salomone, il legno, che sarà causa di rovina degli ebrei, viene rimosso e gettato "nelle profondità interiori della terra".
- 4.** L'Annunciazione non compare nella "Leggenda Aurea", ma serve come richiamo.
- 5.** Costantino, alla vigilia della battaglia contro Massenzio, nel 312, ha in sogno la rivelazione della propria vittoria nel segno della Croce.
- 6.** L'indomani, Massenzio (secondo l'ultima interpretazione critica, si tratta invece di un re barbaro) e il suo esercito fuggono davanti alla Croce che Costantino mostra loro.
- 7.** Perdute le tracce della Croce, Elena, madre di Costantino, fa torturare un ebreo che, convertitosi, indica il luogo.
- 8.** Recatisi a Gerusalemme (nello sfondo a sinistra: è in realtà Arezzo, con la Chiesa di San Francesco in evidenza) si dissotterrano le tre croci. Per distinguere quella di Cristo da quella dei ladroni, vengono avvicinate a turno al capo di un giovane morto, che resuscita (a destra) al contatto con la Vera Croce. Elena si inginocchia in adorazione (come già aveva fatto la regina di Saba nel riquadro corrispondente sulla parete di destra).
- 9.** Nel 615 il re persiano Cosroe aveva trafugato e profanato la Croce erigendola vicino al suo trono (a destra). L'imperatore d'Oriente, Eraclio, lo affronta in battaglia (a sinistra) e lo vince, ma al rifiuto di Cosroe a convertirsi, gli taglia la testa (ancora a destra).
- 10.** Eraclio riporta la Croce a Gerusalemme: con grande umiltà (al centro), a piedi nudi e con la sola tunica, la offre ad un gruppo di anziani.
- 11. e 12.** Due Profeti.

## SANTA MARIA DELLA PIEVE AREZZO



il simbolo di Arezzo è certamente la Chiesa Santa Maria della Pieve, più volte rivisitata nei secoli e risalente al 1008 d.C.

Simbolo delle lotte tra il potere vescovile e il comune aretino durante il Medioevo.

### ARCHITETTURA.

La pianta è a croce latina con tre navate.

La parte più imponente della Pieve è il suo campanile in stile romanico, terminato nel 1330, che sovrasta l'intera città, allontanandosi dalla piazza si può notare la presenza di cinque livelli di finestre bifore a coppia.

La facciata è stata costruita e rifatta nel XIII sec. Nel piano terreno presenta cinque archi ciechi ognuno con due colonne laterali, con capitelli corinzi.

In seguito si trovano delle logge disposte su tre livelli in ordine crescente per dimensioni. Si possono osservare centinaia di colonne, ognuna delle quali è lavorata in modo diverso.

L'imponenza della Chiesa è testimoniata dal portale centrale, che è incavato in un atrio e ha dei contrafforti enormi con un arco e una volta a botte.

I portali laterali sono meno imponenti.

La zona absidale assume una forma arrotondata e si affaccia sulla Piazza Grande. Si possono notare delle logge e nella parte inferiore, degli archi ciechi molto alti.

### Interno

Le navate sono separate da archi a ogiva e il soffitto, altissimo, è a carpiate lignee.

Nella navata di destra c'è la fonte battesimale che ricade nella pianta del campanile.

Presenza della cripta, sotto la zona presbiteriale.

### OPERE

La cripta contiene un busto di S. Donato e sull'altare maggiore è possibile osservare una splendida tavola del 1320 che raffigura la Madonna e i Santi di Lorenzetti.

Presenza di pochi Affreschi, uno in particolare è posto su un pilastro e raffigura S. Domenico e S. Francesco.

## CHIESA S. DOMENICO AREZZO



La chiesa di san Domenico, situata nell'omonima piazza, è in stile gotico. È uno dei più rinomati edifici sacri di Arezzo per la presenza, al suo interno del Crocifisso ligneo dipinto da Cimabue.

Fu costruita su disegno di Nicola Pisano, per volontà delle famiglie Ubertini e Tarlati all'inizio del XIII sec.

Sulla facciata asimmetrica, in muratura, si apre un portale romanico. Il pronao è un rifacimento di questo secolo. La facciata comprende anche il campanile a vela dotato di due campane trecentesche.

Il portale a fascio presenta blocchi capitellari fogliati ed è preceduto da un protiro poggiate su sottili colonne.

L'interno, ad una sola navata con tetto a capriate, è decorato con affreschi e prende luce da 12 finestre monofore (6 per lato) la cui distanza reciproca diminuisce via via che ci si avvicina all'abside, conferendo così un maggior senso di profondità all'aula.

La cappella Dragomanni, famiglia nella cui arme figurava un drago, ha struttura gotica con altare in pietra nera scolpito da Giovanni di Francesco da Firenze (1368) e con affresco rappresentante Gesù adolescente che dialoga con i dottori del Tempio, del senese Luca di Tommé.

In una nicchia una terracotta invetriata di Giovanni e Girolamo della Robbia, realizzata fra il 1515 e il 1520 rappresenta San Pietro da Verona.

Nella cappella sinistra il trittico di Giovanni d'Agnolo, sull'altare, rappresenta: al centro l'Arcangelo Michele, alla sua destra San Domenico, ed alla sua sinistra San Paolo.

Nella cappella di destra, ove viene custodita l'Eucaristia, una *Madonna col Bambino* in pietra, opera anonima di ambito aretino, facente parte una volta della serie di sculture che dal 1339 decoravano le dieci porte delle mura della città, qui ricoverata per sottrarla al degrado provocato dall'esposizione alle intemperie.

Nella chiesa fu sepolto il pittore rinascimentale Niccolò Soggi, citato dal Vasari nelle sue *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori*.



# CORTONA



## **Territorio**

Cortona è un comune italiano di circa 20000 abitanti in provincia di Arezzo, principale centro culturale e turistico della Val di Chiana aretina.

Al confine tra Toscana ed Umbria, Cortona si trova su una collina di circa 600 metri sul livello del mare. Come lo era per gli Etruschi, Cortona tutt'oggi si trova in una posizione strategica che permette, con brevi spostamenti, di raggiungere importanti centri artistici e culturali.

Il territorio cortonese riflette il clima tipico delle zone sub-mediterranee appenniniche.

## **Periodo Etrusco**

Gli Etruschi furono un popolo dell'Italia antica, di lingua non indoeuropea e di origine incerta, affermatosi in un'area denominata Etruria, corrispondente all'incirca alla Toscana, all'Umbria fino al fiume Tevere e al Lazio settentrionale. Successivamente si espansero a nord nella zona padana (attuali Emilia-Romagna, Lombardia sud-orientale e parte del Veneto meridionale) e a sud fino in Campania.

Tra il VIII e il VII sec. a.C., Cortona divenne un'importante lucumonia etrusca, città molto potente grazie alla sua posizione strategica, che permetteva un ampio controllo dei territori. Furono costruite, dagli Etruschi nel IV sec.a.C. le imponenti mura che circondano la città per circa tre chilometri, le tombe nobiliari "a melone" sparse nei dintorni della città e il monumentale altare funerario adornato da sfingi, esempio unico in Italia.

A Cortona è stata ritrovata anche la Tabula Cortonensis, una lamina bronzea con una delle più lunghe iscrizioni in lingua etrusca. Nel 310 a.C. molte città etrusche furono sottomesse a Roma. Cortona dunque stringerà un'alleanza con Roma, che però non fu rispettata e che porterà ad un violento scontro nei pressi del Trasimeno. Nel 450 d.C. i Goti occuparono Cortona, facendole perdere la sua fama.

## **ETÀ MEDIEVALE**

Le notizie dell'Alto Medioevo cortonese non sono molto chiare riguardo al ruolo della città durante la diffusione del cristianesimo. Infatti non è stato possibile stabilire se Cortona sia stata o meno sede vescovile. In seguito, è stata comunque sottoposta alla curia di Arezzo. Dal XIII secolo in poi la città è un libero comune, governato da un podestà, che si allea con Perugia per difendersi dagli Aretini durante le lotte tra guelfi e ghibellini. Lo scontro tra

guelfi e ghibellini caratterizza la storia duecentesca di Cortona. Nel 1232, alleati con i Fiorentini, i Cortonesi occupano la città rivale. Nel 1258 Cortona viene però occupata e saccheggiata dall'esercito aretino, aiutato dagli stessi guelfi cortonesi. Tre anni dopo i ghibellini di Cortona riprendono la città, grazie all'alleanza stretta con Siena.

Nel XIV secolo, il pontefice Giovanni XXII decide di conferire lo status di diocesi a Cortona, compresa l'impossibilità di convivenza della città con il vescovado aretino. Fino agli inizi del Quattrocento la città è affidata ai Casali, cui si deve l'omonimo palazzo.

Dal XV secolo alla seconda guerra mondiale

Nel secolo XV Cortona entra a far parte della Repubblica fiorentina e ne diviene una cittadina importante dal punto di vista militare in quanto punto cruciale della sua difesa, ma nel 1509, dopo un secolo di tranquillità, finisce nel mezzo della guerra tra l'esercito spagnolo e Firenze. Nel secolo XVI a Cortona il Rinascimento fiorentino fiorisce nelle opere d'arte degli artisti Luca Signorelli e Pietro Berrettini e nei monumenti dell'architetto senese Francesco di Giorgio Martini.

Nel 1727, in epoca leopoldina, nasce, per opera dei fratelli Venuti, l'Accademia etrusca, quale centro di ricerca ante litteram della civiltà etrusca, che per la sua unicità richiama l'attenzione degli intellettuali di mezza Europa come Voltaire e Muratori.

Successivamente la città di Cortona conoscerà nuovamente la violenza quando le truppe di Napoleone nell'anno 1799, tentarono di occuparla. Cortona, quindi, restituita al Granducato di Toscana, si ribellerà anche a questo partecipando attivamente ai moti rinascimentali, in cui i cortonesi sanciscono la loro definitiva appartenenza all'Italia unita.

Nel XX secolo, la Città partecipa alle due tragiche guerre mondiali, pagando un alto tributo di sangue, coi suoi numerosi caduti.

## ECONOMIA

Cortona conserva una tradizione culturale molto solida ed allo stesso tempo è estremamente aperta al nuovo, animata da una vita stimolante e attiva. Le principali fonti di reddito sono legate all'agricoltura e all'industria ma negli ultimi decenni si sono sviluppati anche il turismo e l'artigianato, quest'ultimo particolarmente rivolto al restauro dei mobili antichi.

## TRADIZIONI E FOLKLORE

Cortona è legata alle tradizioni contadine e custodisce gelosamente la sua storia millenaria. Non poteva essere altrimenti: il centro storico è la location ideale per le rievocazioni in costume. L'emblema delle tradizioni e del folklore cortonesi è la Giostra dell'Archidado, rievocazione storica in costume risalente al quattordicesimo secolo che si svolge in città nella seconda domenica di giugno. La Giostra dell'Archidado richiama un forte afflusso di visitatori e appassiona i turisti.

## ATTIVITA' PRODUTTIVE AREZZO, CORTONA E DINTORNI



### PERIODO ETRUSCO

Inizialmente l'economia etrusca si basò quasi esclusivamente sull'agricoltura e sulla pastorizia, parallelamente alla tessitura, alla lavorazione del cuoio e naturalmente anche all'agricoltura (frumento e vino). L'aristocrazia controllava tutte le produzioni, essendo la terra il nucleo della propria ricchezza, e ridusse in schiavitù le popolazioni delle campagne. Situati in una regione cardine per i traffici commerciali tra oriente ed occidente, gli Etruschi seppero sfruttare al meglio questa posizione di favore. Con il controllo del Mar Tirreno garantito dalle loro flotte, i mercanti etruschi erano altrettanto noti di quelli greci o fenici ai popoli che abitavano le coste del Mediterraneo. Anche le vie commerciali di terra che portavano verso il nord Europa erano percorse dai mercanti etruschi, che in tal modo fungevano da tramite tra le civiltà progredite del bacino orientale del Mediterraneo, e quelle meno sviluppate dell'Occidente e del lontano settentrione.

I prodotti per cui gli etruschi erano più conosciuti erano il vino, i vasi in ceramica (tra cui i buccheri), le suppellettili e le armi in bronzo. Fin dal periodo etrusco era presente ad Arezzo un artigianato specializzato nella lavorazione di ferro, grazie alle ricche risorse minerarie (Elba - Etruria). Si sviluppò la siderurgia e Populonia, fulcro di tale attività, divenne un centro commerciale molto importante. Molto sviluppate furono la lavorazione del ferro, del rame e dell'oro (importato da altri paesi). Nel periodo romano parte di questo artigianato si convertì in officine per la fabbricazione di armi, così "Arretium" divenne importante fornitore d'armi dell'Impero Romano, questo fu sinonimo di ricchezza.

La ceramica. Altra fonte di ricchezza per Arezzo in periodo romano fu la ceramica. I vasi ed altri oggetti realizzati in questo materiale divennero noti e si diffusero in molti luoghi dell'Impero Romano. Questa arte-artigianato della ceramica era sicuramente iniziata ad Arezzo in periodo etrusco (i vasi etruschi finemente decorati sono ben noti). Con il periodo romano questo mestiere si raffina, ma più che altro aumenta la produttività perché le ceramiche di Arretium diventano note e quindi richieste. Comincia ciò che modernamente definiamo "export".

## Storia della ceramica

Già nella lontana preistoria l'argilla aveva un ruolo importante e significativo nella vita dell'uomo. Con l'utilizzo dell'argilla venivano realizzati contenitori e recipienti per liquidi prodotti impastando e modellando l'argilla. Le decorazioni venivano realizzate tramite l'utilizzo di strumenti (punte, cordicelle), sulla superficie dell'oggetto. Infine l'oggetto veniva cotto. La civiltà etrusca si ricorda per la produzione del bucchero etrusco il quale è noto per il suo colore nero, ottenuto dalla cottura in atmosfera riducente.

Produzione vinicola: La tradizione e le conoscenze storiche fanno risalire la produzione vinicola del cortonese già ai tempi degli Etruschi che date le favorevoli condizioni climatiche della zona impiantarono la vite utilizzando la tecnica del "sostegno vivo", unendo cioè tale coltivazione ad altre piante arboree. Numerose sono le scene di banchetti con figure ritratte nell'atto di bere vini, raffigurate in vasi ed anfore arrivate ai giorni nostri dall'arte funeraria etrusca. Gli esperti hanno confermato dopo attenti studi che queste anfore contenevano vino. Testimonianze scritte di Plinio il Giovane ci parlano dettagliatamente degli ottimi vini dell'Etruria, elogiando in particolar modo un vino chiamato "Estesiaca" prodotto nelle zone di Cortona.

## **PERIODO FEUDALE**

La seconda metà dell' XI secolo è periodo di profondo mutamento nella storia economica, sociale e politica di Arezzo. Al potere feudale del vescovo si sovrappone il potere dei cittadini: siamo alla nascita del Comune, il cui potere diverrà più forte ed effettivo nel corso del XII secolo. Uscita dal feudalesimo ed avvento del Comune significò per Arezzo, ma anche per qualunque altra città, nuova vitalità, nuovo spirito creativo ed imprenditoriale.

## **ETÀ MODERNA**

Nel 1881, in un panorama economico ancora legato all'agricoltura mezzadrile, ma già caratterizzato da vivaci spinte verso lo sviluppo manifatturiero ed industriale.

Fino al primo dopo guerra l'economia della città si è basata sostanzialmente sulla coltivazione delle campagne circostanti e, soprattutto, sul commercio e intermediazione dei prodotti agricoli delle quattro vallate. Questo tipo di attività non è del tutto abbandonata sebbene sia diventata marginale rispetto ad altre.

Dopo la seconda guerra mondiale la vocazione industriale della città proseguì, non più nel settore delle costruzioni ferroviarie, ma nella lavorazione dei metalli preziosi. Sorgono in questo periodo centinaia di piccole e medie aziende specializzate in questa attività ed alcune grandi aziende, come la Unocer. L'attività industriale, fino al 1980 circa, si basava anche sulla moda (si pensi, ad esempio, alla Lebole) ma questo settore, sebbene largamente presente nella provincia, ha progressivamente abbandonato la città.

## **CARATTERI GENERALI DELL'ARTE ETRUSCA**

L'arte presso gli Etruschi ebbe una finalità più pratica che estetica. Dall'arte greca gli Etruschi trassero la maggior parte dei temi, rielaborandoli però in forme espressive più popolari e decorative. Si trattò quindi di un'arte spontanea, che mirava all'intensità dell'espressione deformando anche la realtà naturale.

La **pittura** etrusca viene considerata soprattutto un'arte sacra-funeraria, la maggior parte delle opere vennero ritrovate nelle tombe. Possiamo distinguere la rappresentazione in due temi distinti:

il primo è caratterizzato da una raffigurazione estremamente realistica, rappresentando episodi quotidiani come matrimoni, funerali, raccolti, vendemmie, banchetti e cerimonie religiose.

Il secondo, si affermò tra il V ed il IV secolo a.C, quando si diffuse l'idea della trasmigrazione dell'anima nel regno dei morti, quindi prevalsero scene mitologiche o immagini riferite al mondo dell'oltretomba. La pittura etrusca tendeva di solito a tramandare degli schemi standardizzati, realizzati da abili artigiani più che artisti. I caratteri tipici delle opere sono: la centralità della figura umana che prevale sull'ambientazione, l'uso di colori pieni che riempiono, con la tecnica dell'affresco, aree delimitate da spessi contorni.

Anche nella **scultura** si riflettono i temi dell'arte sacra, in quanto i ritrovamenti consistono in elementi decorativi di templi o di tombe. La scultura etrusca è strettamente connessa alla modellazione di quella di Creta, infatti nelle sculture in pietra si prediligono pietre di facile lavorazione.

Nelle **arti minori** gli artigiani etruschi furono in grado di praticare le più sofisticate tecniche di lavorazione dei metalli preziosi. La conoscenza di queste tecniche proveniva dal Vicino Oriente, ma diversamente dagli orientali la seppero perfezionare. Questi gioielli facevano parte dei corredi funerari e in questo modo sono giunti sino a noi. Un oggetto che doveva particolarmente distinguere lo stato del defunto nel contesto tombale era il pettorale in lamina d'oro. Durante il VI secolo a.C non abbiamo un cambiamento di stile, ma gli oggetti mostrano una maggiore attenzione al colore mediante intersezione di pietre colorate. Nel V sec. a.C si diffonde l'uso delle corone con foglie in lamina d'oro e quello delle bulle decorate a sbalzo.

**L'architettura.** Gli Etruschi furono i primi ad aver introdotto l'arco a tutto sesto che fu una delle tipologie più semplici dell'arco, per realizzare le porte d'ingresso alle città. L'arco era costituito da conci, accostate le une alle altre, partendo dai conci laterali, si arrivava a mettere la chiave di volta che sosteneva tutta la costruzione. Durante la costruzione l'intera struttura era sostenuta dalla centina, che dopo aver messo la chiave di volta veniva smontata.

## **TOMBE ETRUSCHE A CORTONA**

A Cortona sono state ritrovate una piccola parte delle tre tombe a tumolo del periodo etrusco a cui i cortonesi gli diedero il nome di melone per la loro forma. Giungono fino a noi solo una parte, perché nel corso dei secoli furono saccheggiate. La tomba a tumolo è la forma sepolcrale più antica nata dall'idea

primitiva di coprire il defunto con delle pietre e della terra, perché si riconoscesse il luogo dove era sepolto per farne oggetto di onoranza religiosa e sociale. Le parti rimanenti delle tombe sono esposte a Firenze al Museo Archeologico ed a Cortona al Museo dell'Accademia. Alcuni archeologi, identificando la personalità dei defunti, dedussero che fossero stati i membri di una Gente legata alla proprietà agricolo-fondiarie e alla produzione metallurgica e delle armi. Presso il tumulo secondo è presente un altare funerario unico nel suo genere con un ricco corredo.



## OPERE A CORTONA

Cortona ha ospitato l'opera etrusca dell'**Arringatore** (rappresenta un uomo con toga mentre compie un gesto che cattura l'attenzione dell'interlocutore), la scultura è del periodo tardo-etrusco, eseguita utilizzando la fusione in bronzo a cera persa.

Attualmente la scultura si trova nel Museo nazionale di Firenze.

Il braccio sinistro è rilassato lungo il corpo e avvolto nel panneggio, mentre il destro è teso verso l'alto con il palmo della mano rivolto in avanti. Quest'opera rappresenta l'etrusco Aulo Metello che inizia a vestirsi come i romani con la toga e i calzari. Simbolicamente raffigura la scomparsa della civiltà etrusca che viene assorbita da quella romana.

Inoltre Cortona ha ospitato l'opera della **Chimera d'Arezzo** che è un bronzo etrusco, probabilmente di un'equipe di artigiani attiva nella zona di Arezzo, che combinava modello e forma stilistica di ascendenza greca o italiota all'abilità tecnica fornita da maestranze etrusche. È conservata presso il Museo archeologico nazionale di Firenze ed è alta 65 cm.

La sua datazione viene fatta risalire ad un periodo compreso tra l'ultimo quarto del V e i primi decenni del IV secolo a.C.

Nel 1718 venne trasportata nella Galleria degli Uffizi e in seguito fu trasferita presso il Palazzo della Crocetta, dove si trova tuttora, nell'odierno Museo archeologico di Firenze. Nella mitologia greca la chimera era un mostro che sputava fuoco, talvolta alato, con il corpo e la testa di leone, la coda a forma di serpente e con una testa di capra nel mezzo della schiena, che terrorizzava la terra della Licia. Venne uccisa da Bellerofonte in un epico scontro con l'aiuto del cavallo alato Pegaso. La Chimera di Arezzo raffigura il mostro ferito, che si ritrae di lato, e volge la testa in atteggiamento drammatico di notevole sofferenza, con la bocca spalancata e la criniera irta. Probabilmente, la Chimera faceva parte di un gruppo con Bellerofonte e Pegaso ma non si può escludere completamente l'ipotesi che si trattasse di un'offerta votiva a sé stante. La Chimera presenta un corpo austero, altri tratti sono invece più spiccatamente naturalistici, come l'accentuazione drammatica della posa e la sofisticata postura del corpo e delle zampe. Questa commistione è tipica del gusto etrusco della prima metà del IV secolo a.C. e attraverso il confronto con leoni funerari coevi si è giunti a una datazione attorno al 380-360 a.C.

**IL MUSEO DELL'ACCADEMIA ETRUSCA** DI CORTONA ospita il lampadario etrusco che è uno dei pezzi più pregiati, noti e significativi. Dagli storici viene considerato uno degli esempi più notevoli della bronzistica etrusca, ed è realizzato intorno alla metà del V secolo.



**Il lampadario** fu rinvenuto nel 1840, nei dintorni di Cortona, in località Fratta, ma venne acquistato dall'Accademia Etrusca solo in seguito ad una lunga e complessa trattativa. Grazie a degli esami radiografici eseguiti di recente, si è appurato che esso è stato realizzato con la tecnica della cera persa; probabilmente il gorgoneion centrale, con la bocca spalancata e la lingua pendente, deriva da un unico stampo. La mancanza di saldatura è testimonianza del fatto che l'intera composizione venne fusa in un solo tempo. Dalla parte centrale del bacino si innalza un cono, sul quale era originariamente presente una decorazione a palmette e fiori di loto, oggi difficilmente visibile. Intorno al bacino si nota una serie di beccucci, di cui due vennero forati con chiodi di rame puro per l'applicazione di una targhetta metallica con iscrizione. Quest'ultima potrebbe indicare un uso nuovo e del tutto particolare del lampadario, originariamente considerato elemento decorativo di un tempio. I beccucci sono sedici, il che rimanda inevitabilmente alla tipica suddivisione etrusca del cielo in sedici regioni a scopi divinatori, cosa già largamente attestata da autori latini quali Cicerone, Livio e Varrone. La complessità dell'iconografia nelle decorazioni è ulteriormente confermata dalla presenza di sileni e sirene nella fascia esterna, che corrisponde al lato inferiore dei beccucci.

I sileni hanno una tenia sulla testa, e suonano la syrinx o il doppio aulòs; al di sotto dei piedi di questi si innalzano onde stilizzate sulle quali guizzano dei delfini. Le sirene potrebbero unire al suono dello strumento il proprio canto, ma in realtà non presentano il tipico atteggiamento del canto; figlie della terra e del fiume Acheloo. Le sirene hanno le braccia piegate sul petto in un gesto cultuale. Queste figure, oltre a custodire le sedi degli dei con il loro sguardo e la loro posizione rivolte verso il basso fanno riferimento ad una funzione apotropaica nei confronti dell'uomo che è al di sotto della barriera di luce e alla quale non deve avvicinarsi.

Nella fascia più interna sono rappresentati animali in lotta, i quali, insieme ai sileni dalla posizione scosciata, confermano il generale valore apotropaico della struttura.

A Cortona è stata ritrovata anche la **Tabula Cortonensis**, una lamina bronzea con una delle più lunghe iscrizioni in lingua etrusca. La Tabula Cortonensis è un manufatto in bronzo ritenuto dell'inizio del II secolo a.C. e ritrovato a Cortona in località Le Piagge nel 1992. La tavola sembra facesse parte di un archivio notarile privato, forse il tabularium posto nella parte più sacra della casa. Fu più tardi rotta in 8 pezzi (apparentemente per essere fusa e riutilizzata) di cui solo sette sono stati ritrovati.

Nelle vetrine sono collocate alcune serie di **Bronzetti**. I bronzetti, etruschi, italici e romani rappresentano una delle più diffuse manifestazioni dell'antico artigianato artistico. Essi sono ottenuti per lo più per fusione del bronzo e rifiniti a freddo con lima o bulino; altre volte sono ricavati da lamine di bronzo più o meno spesse. Erano per lo più offerte votive dedicate alle divinità venerate nei santuari e raffiguravano o la figura del dio o quella dell'offerente od animali che venivano raccomandati alla divinità. La loro produzione parte dal VI secolo a.C. ed è varia sino in epoca romana. Fra questi sono di particolare interesse due statuette ritrovate a Cortona nel 1847 che costituivano l'offerta votiva di un certo Vel Quizio figlio di Arnut. La prima statuetta rappresenta il dio Culsans di aspetto gianiforme, l'altra il dio Selvans, con il capo coperto di pelle ferina. Sulla base in bronzo è leggibile il nome della città Curton.

## LE MURA di CORTONA



### [Mura etrusche di Cortona](#)

La cinta muraria, oggi della lunghezza di poco inferiore ai tre chilometri, fu costruita dagli Etruschi verso la fine del V sec. a.C. e resta evidente alla base delle mura attuali. Essa ha forma rettangolare con i due lati maggiori rivolti a nord-sud, ed i minori ad est-ovest. Sono molto ben conservati:

il lato corto ovest, dove è stata di recente riaperta e restaurata l'unica Porta etrusca a due fornici, rimasta nel contesto del perimetro etrusco;

il primo tratto del lato maggiore nord, da Porta Santa Maria sino al di sopra di Porta Colonia, dove, nelle vicinanze della stessa appare lo sbocco di una cloaca dello stesso periodo di costruzione delle mura.



## LE PORTE



[Porta Sant'Agostino](#)



[Porta Berarda](#)

Nel III secolo, dopo la conquista romana, le mura furono rifatte nelle parti danneggiate e rialzate nelle altre ed in esse furono localizzate quattro porte sugli sbocchi, all'esterno della città romana, del decumano massimo, Porta Santa Maria e Porta San Domenico, Porta Sant'Agostino e Porta Colonia.

Nel medioevo le mura notevolmente danneggiate dal Sacco del 1258, furono ricostruite e ripristinate con l'aiuto dei perugini e soprattutto dei senesi. Fu chiusa la porta bifora etrusca (porta Bacarelli) ed aperte altre porte, Porta Montanina (già chiamata di S. Cristoforo), Porta Berarda e Porta San Giorgio, queste due ultime richiuse probabilmente agli inizi del XVII secolo.

Nel 1642, periodo della guerra per il ducato di Castro, le mura subirono un ulteriore rafforzamento, a cura del governo granducale, nella parte ovest, come sappiamo da un'iscrizione in marmo posta sopra gli archi della Porta Bifora.

Verso la fine del XIX secolo sulle attuali mura venne infine aperta la Porta Santa Margherita per dare accesso al limitrofo Santuario.

## LE ABITAZIONI E I PALAZZI

Le case etrusche e romane sono scomparse. Alcuni resti delle medesime affiorano e sarebbero da ricercarsi, là dove possibile, tra le fondazioni delle costruzioni medioevali e moderne. La casa medioevale della gente comune, per lo più casa-torre ad un vano per tre piani, anche se ha subito nel tempo diverse trasformazioni, è leggibile in molte costruzioni in via S. Marco, in via Benedetti, in via Ghibellina. Sono piccoli fabbricati che comprendono una sola stanza in larghezza e due in profondità.

Sono caratteristiche le case che cominciarono ad essere costruite in Cortona agli inizi del XIV secolo: ( al livello del primo piano hanno la facciata che sporge a sbalzo sopra la via. Le facciate di queste case sono fatte a pietrame per tutta l'altezza del piano terreno, ma nei piani superiori sono a mattoni.



Le travi del solaio, che copre il piano terreno, sporgono all'esterno per un metro circa, e la parte sporgente è rinforzata da saettoni di legno. Sopra l'estremità delle travi è posato un correntone (grosso travicello) sul quale s'innalza la facciata della casa, fatta a costruzione leggera di mattoni.

Agli inizi di questo secolo se ne vedevano diversi esemplari, nelle strade secondarie della città, ma in quei tempi, per il gusto di modernizzare anche quello che non sarebbe stato necessario, ne vennero abbattute molte ed oggi ne sono rimaste solo alcune in via Iannelli e due in via San Benedetto.

### [Palazzo Comunale](#)

Fu costruito ad iniziativa e spese della comunità civile o religiosa per il disbrigo delle faccende politiche, culturali o religiose della suddetta comunità.

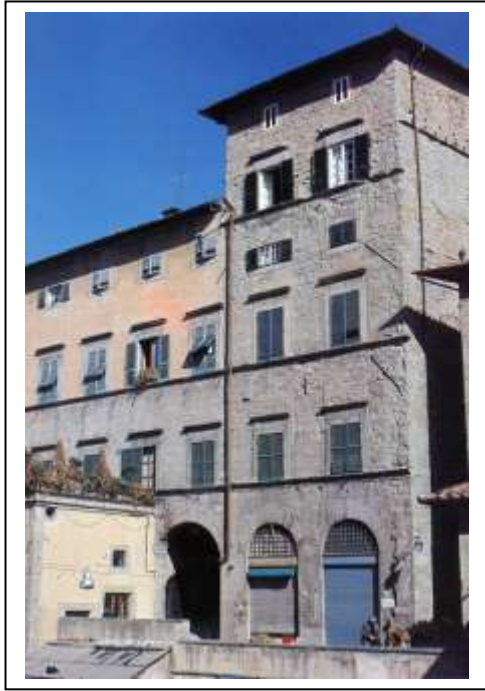
I palazzi più antichi e famosi sorgono sulle rovine della vecchia città etrusca e romana ed hanno subito nei secoli notevoli ristrutturazioni.



### [Palazzo del Capitano del Popolo](#)

(XIII secolo) PALAZZO DEL CAPITANO DEL POPOLO Fu costruito di fronte a quello del Consiglio Comunale, quando nel XIII secolo venne istituita la carica di Capitano del Popolo. Il palazzo in origine merlato, era coronato da una torre, di cui restano tracce nel lato sinistro, sulla quale era ubicato il Campano per le assemblee. Nel 1411, con l'acquisto del Comune da parte della Repubblica Fiorentina venne a cadere la carica di Capitano del Popolo ed il palazzo assegnato ad uffici di esazioni delle gabelle. Nel 1512 venne donato dal Consiglio Comunale a Silvio Passerini, per accattivarsene la simpatia, essendo stato il medesimo nominato datario di Leone X Medici. I Medici erano allora Signori di Firenze da cui Cortona dipendeva. Il Passerini impose lo spostamento della Campana delle assemblee ed arricchì il palazzo con affreschi e vetrate istoriate da Guglielmo Marcillat, opere d'arte oggi andate distrutte, e vi ospitò Leone X nei giorni 15, 16 e 17 novembre del 1515 nel corso di una sosta fatta dal medesimo Pontefice, che si recava a Bologna per incontrare il Re di Francia Francesco I.

Il palazzo, divenuto proprietà degli eredi del Cardinale Passerini, nei secoli successivi subì trasformazioni ed ampliamenti per cui oggi risulta difficile leggerne la primitiva fisionomia. La proprietà è oggi frantumata in un condominio, e ciò sembra poco rispettoso della gloria passata.



[Palazzo del Capitano del Popolo](#)



[Palazzo Casali](#)

(XVI secolo) PALAZZO CASALI Secondo la tradizione sull'area di vecchie costruzioni etrusche e romane, di cui sono visibili i resti nei sotterranei della vicina "Cassa di Risparmio", nell'alto medioevo l'Abate di Farneta costruì alcune case che, con l'instaurazione della autonomia comunale, divennero la residenza del Console del Terziere di Santa Maria. Successivamente divennero proprietà dei Casali che, divenuti Signori di Cortona (1325) costruirono sulle medesime il loro Palazzo. Dopo la caduta dei Casali e del libero comune acquistato da Firenze (1411) vi si stabilì l'amministrazione fiorentina che, tra il 1613 ed il 1621 ristrutturò ed ampliò completamente il Palazzo dei Casali su disegno di Filippo Berrettini.

Gli stemmi degli amministratori fiorentini sono in evidenza sulle pareti interne ed esterna destra del Palazzo, oggi è la sede dell'Accademia Etrusca, del **Museo dell'Accademia Etrusca**, della Biblioteca Comunale e dell'Accademia Etrusca, nonché dell'Archivio Storico Comunale. Questo storico ambiente è oggi considerato per la sua naturale collocazione il Palazzo della Cultura.

LAVORO DI STORIA DELL'ARTE ESEGUITO DALLE CLASSI 3<sup>A</sup> e 3<sup>H</sup>  
Febbraio 2015